

Gli orsi del Nordest? Sono tutti sloveni

I 28 esemplari del Trentino, i 10 del Fvg e i tre veneti provengono da Lubiana. E quasi sempre sono "single"

di Elisa Coloni

► TRIESTE

La Croazia è la loro tana ideale: lì ce ne sono circa 1.300. Anche i boschi sloveni sono di loro gradimento e fungono da *buen retiro* per almeno 450 esemplari. In Austria, Svizzera e Germania si contano sulle dita di una mano. In Italia gongolano nel parco naturale Adamello Brenta: il paradiso trentino è in assoluto, lungo l'arco alpino italiano, la location più "ambita" e affollata, dove vivono in 28 (trapiantati dieci anni fa dalla Slovenia). In Veneto sono pochissimi, non più di tre. E in Friuli Venezia Giulia? A occhio e croce ce ne sono dieci, tutti maschi, tutti sloveni e tutti di passaggio. Si fermano al massimo un mese a battere la fiacca e, quando si accorgono che non ci sono compagne da corteggiare, tirano dritto verso altre mete. Ecco il pianeta-orso nel Nordest italiano e nei Paesi confinanti o vicini alla nostra regione (altri dettagli nell'articolo a destra).

Beninteso, si tratta solo di stime approssimative e non aggiornatissime. Infatti, uno degli ostacoli alla salvaguardia stessa dei plantigradi, è la mancanza di una efficace politica salva-orso. Gli Stati, tra di loro, comunicano poco o nulla, se non per vie "amicali", tra gruppi di ricercatori in contatto per iniziativa autonoma. Le Regioni italiane men che meno. E addirittura all'interno della stessa regione, come la nostra, spesso prevale il blackout informativo. Proprio per guardare al nostro cortile, in

questi giorni sta andando in scena una sorta di guerra all'ultima carta bollata e, soprattutto, all'ultimo finanziamento. Sulle rispettive barricate sono i ricercatori della facoltà di Medicina veterinaria dell'Università di Udine guidati dal professor Stefano Filacorda e la direzione centrale Risorse forestali della Regione. «Tutti i dati che possediamo sono vecchi e incompleti, perché manca un'azione di coordinamento tra la Regione e l'Università - commenta Filacorda -. Il risultato è che oggi possediamo una fotografia di due, tre anni fa. Noi ricercatori continuiamo a monitorare il territorio, ma siamo senza bussola. Una vera e propria politica di salvaguardia e monitoraggio degli orsi, infatti, da noi non esiste: si va avanti di progetto in progetto. L'ultimo era un Interreg Italia-Slovenia, che contemplava tra l'altro un'attività di formazione per i rispettivi corpi forestali, che svolgono un importante compito di monitoraggio del territorio: finito il progetto sono finiti i soldi, e tutto è stato chiuso in cassetto. Inoltre, da un anno e mezzo è scaduta la convenzione tra noi ricercatori e la Regione, che ci garantiva dei fondi per studiare da vicino gli orsi e i loro spostamenti. È da mesi che sollecitiamo l'ente a rinnovare tale

accordo, ma senza risposte». A replicare è il direttore della direzione Risorse forestali, Luca Bulfone: «Non so se rinnoveremo la convenzione. Ho chiesto agli uffici una verifica su competenze, mezzi e budget a disposizione. Infatti la situazione è questa: la raccolta dei campioni sul territorio viene effettuata dal Corpo forestale. Le analisi dall'Ispra. Inoltre abbiamo personale interno che forse potrebbero essere utilizzato meglio. Dobbiamo capire se è indispensabile finanziare il gruppo di ricerca dell'Università di Udine con i 50-60mila euro richiesti. Fino ad oggi la Regione ha sovvenzionato singoli dipartimenti universitari. Adesso, con la Corte dei conti sul collo, siamo costretti a una razionalizzazione: i fondi devono essere concessi da una cabina di regia unica, come vuole la filosofia alla base del nuovo Crita, consorzio nascente tra la Regione e l'Università di Udine che ha come obiettivo razionalizzare i finanziamenti all'ateneo. Evitando i "doppioni", che purtroppo esistono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

